



PERISCOPIO

DI DIEGO GABUTTI



L'arrivo degli aiuti militari americani e la possibilità garantiti da Biden di poter colpire in territorio russo sta dando un contributo importante alla nostra capacità di tenuta e addirittura di rilancio della controffensiva. Siamo riusciti a bloccare l'attacco russo nel settore di Kharkiv. **Yaroslav Hrytsak, storico ucraino (Lorenzo Cremonesi, Corriere della Sera).**

Trump: «Da Zelensky richiesta fondi senza fine, la risolverò». Meloni al vertice in Svizzera: «Pace non significa resa». **ilmessaggero.it**

Da Mosca Vladimir Putin ha dettato le condizioni d'un cessate il fuoco. Includono l'annessione di tutto ciò che la Russia ha già occupato con una guerra criminale; più altre zone che Putin non ha neppure conquistato. Il diktat più pesante è che l'Ucraina rinunci ad ogni cooperazione militare con l'Occidente. Una capitolazione. L'Ucraina dovrebbe regalare all'aggressore perfino più territorio di quanto non si sia preso con la violenza. E dovrebbe rinunciare alla propria sicurezza anche futura. Il veto sull'ingresso nella Nato, nonché su patti bilaterali di difesa come quelli offerti dall'America e da alcune nazioni europee, è il preludio a nuove aggressioni. L'alto bilancio di vite sacrificate per difendersi dall'invasione russa sarebbe stato inutile. Chi si autodefinisce pacifista e da due anni invoca una «soluzione diplomatica», dovrebbe aprire gli occhi: questo è Putin. **Federico Rampini, Corriere della Sera.**



Putin in Corea da Kim. **La Stampa.**

Telegraph: «Stoltenberg: la Nato discute lo schieramento di più armi nucleari». **repubblica.it**

Ha scritto il *Wall Street Journal*, con un po' di sano cinismo, che il fatto che al G7 di Borgo Egnazia l'unico politico non azzeppato fosse il premier italiano la dice lunga sullo stato di salute delle democrazie occidentali. **Claudio Cerasa, il Foglio.**



Se vi chiedete perché io – una donna di colore, un'africana, ex musulmana, ex richiedente asilo e immigrata – guardo le buffonate dei manifestanti antisraeliani e antiamericani di oggi con tanta paura, permettetemi di spiegarlo. Sono nata in Somalia nel 1969. Il paese aveva ottenuto l'indipendenza nove anni prima. Ma meno d'un mese prima della mia nascita, il 21 ottobre 1969, un giovane membro delle forze armate somale prese il potere con l'aiuto dell'Unione Sovietica. I primi due decenni della mia vita furono segnati dallo sconvolgimento seguito a quel colpo di stato. La Somalia che ottenne l'indipendenza era una società giovane, ottimista e piena di orgoglio nazionale. Avevamo una tale speranza di crescita, stabilità politica, prospe-

rità e pace. Ciò che seguì [al colpo di stato] fu un incubo. Per me è tutto impresso nei primi ricordi della mia giovinezza: le statue di Mohamed Siad Barre, il dittatore, spuntate in tutta Mogadiscio, affiancate da un trio d'oscuri serafini: Marx, Lenin ed Engels. Questo particolare esperimento comunista fece precipitare la Somalia in spargimenti di sangue, fame di massa e tirannia. **Ayaan Hirsi Ali 1, Free Press (dal Foglio).**

Rafah, guerra in pausa per gli aiuti. Netanyahu insorge: «Io all'oscuro». L'esercito annuncia 11 ore al giorno di stop ai raid. Gallant: anch'io non sapevo. **Corriere della Sera.**

Il bullo del quartiere vive solo per sopravvivere. / È criticato e condannato per il solo fatto di essere vivo. / Non si deve difendere né vendere cara la pelle: / Deve buttarsi a terra e farsi uccidere quando gli entrano in casa. / È il bullo del quartiere. **Bob Dylan, Neighborhood Bully (da Linkiesta).**



La Somalia non è stato l'unico paese africano sovvertito dall'Urss. E quelli che furono deformati dall'infiltrazione sovietica – come l'Etiopia e l'Angola – portano ancora oggi le cicatrici. Quando, l'8 ottobre, in tutto il mondo occidentale sono scoppiate le proteste a sostegno di Hamas – e non della democrazia che era stata ferita dai terroristi – ho visto la [stessa] rivoluzione. Quando guardo il recente spettacolo alla Columbia o a Yale o all'Ucla o a Harvard o a Stanford – gli studenti che abbattano le bandiere americane e issano quelle palestinesi; o cantando in arabo «dal fiume al mare, la Palestina sarà libera» – è difficile non vedere il frutto di questo lungo processo. Sento la stessa cosa quando, settimana dopo settimana, le strade di Londra, Amsterdam, Bruxelles e Amburgo risuonano di grida di «intifada» o di aperte richieste per un califfato o la legge della Sharia nel cuore dell'Europa. **Ayaan Hirsi Ali 2, Free Press (dal Foglio).**

Con Hamas, con le brigate Ezzedin al-Qasam e il popolo palestinese. Per la liberazione della Palestina. Partito marxista leninista italiano. **Uno striscione portato in corteo a Milano.**

Mercoledì scorso l'organizzazione ebraica queer Keshet Italia ha annunciato che non avrebbe partecipato ai Pride nazionali per il timore di aggressioni e violenze. **Carmelo Palma, Linkiesta.**

Contro il ministro Adolfo Urso [che ha querelato il Foglio] si è schierato Nicola Porro, liberale: «Lo chiamano "ministro Urss" e lui che fa? Querela. È allucinante». Lo ha criticato Cruciani, in punto di libertà di espressione: «Ma insomma uno potrà esprimere il suo pensiero in libertà? Potrà fare ironia? Ma è Urso o è Zan?». Giovanni Salustri ha scritto: «Il suo approccio alla libera stampa nel caso di specie è lontano da noi». Anche per Capezzone quella di Urso è una



«bruttissima scelta». Insomma la destra, sempre accusata di censure e bavagli, dimostra d'aver interiorizzato assai bene il tema del free speech. Da altre parti, che il potere possa mettere la mordacchia contro il presunto linguaggio scorretto pare invece un dogma. Da digerire in silenzio. **Maurizio Crippa, il Foglio.**

Chiamatemi Adolfo. **il Foglio.**

Penso che Berlusconi abbia mostrato i suoi pregi e i suoi limiti, come tutti gli altri politici, ma che non abbia avuto in alcun modo fini eversivi. I pericoli per la Repubblica semmai erano altri. **Cardinale Camillo Ruini (Francesco Verderami, Corriere della Sera).**

Eppure, gl'intellò, tutti indignati. **Italia Oggi.**

[E mica] serve negare il titolo d'«intellettuale» a personaggi come Hitler, Mussolini, Stalin e ai loro sodali col pretesto che essi mancavano di vera statura intellettuale. Il mondo è pieno d'intellettuali che mancano di tale statura. **Lee Harris, La civiltà e i suoi nemici, Rubbettino 2009.**



Niente m'indigna di più della falsa indignazione. **Roberto Gervaso.**

© Riproduzione riservata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833